

Fini: l'uomo in ombra di Marco Travaglio

l'Espresso

www.linus.net

Rivista di fumetti e diversità Anno XXXVII - n.5 (434) maggio 2001 Lire 7.000

SPED. IN A.P. - 45 % ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 VERONA



linus

Rivista di fumetti e diversità
Anno XXXVII n.5 (434) maggio 2001

direttore responsabile non-profit

Oreste del Buono
lettera 22

redazione

Nicoletta Pardi
Stefania Rumor
redazione@linus.net

Andrea Amato
Gaetano Cappa
Michele Dalai
red@portalinus.it

grafica

Francesca Invernizzi
Mara Scanavino
grafici.baldini@tiscalinet.it

disegni e vignette

Altan, Vauro, Danilo Maramotti,
Riccardo Marassi, Alberto Rebori,
Roberto Mangosi

hanno collaborato a questo numero

Enzo G. Baldoni, Diego Ceresa, Anna Falavena,
Marcello Moriondo, Margherita Pozzi,
Cecilia Zamboni

Casa editrice: BALDINI&CASTOLDI S.p.A.

Direzione, Redazione, via Crocefisso, 21/A-20122 Milano -
tel.02/58450234 fax 02/58450233 - Amministrazione, via Crocefisso,
21/A-20122 Milano - tel. 02/58450205.

Pubblicità: Gianmaria Scapin, tel. 02/58450238
gscapin@baldini.editore.it

Fotocomposizione e Fotolit: BaMa s.n.c., Via Guarnerio, 20,
Trezzo sull'Adda (MI) - bama@pointest.com

Stampa: Mediagraf s.r.l., Noventa Padovana (PD) - Spedizione in
abbonamento postale 50% - Milano - Autorizzazione del Tribunale
di Milano n. 718 del 29/12/86 - Distribuzione in Italia e all'estero Arnoldo Mondadori Editore 20090 Segrate Milano - tel. 02/75421.

Ufficio Abbonamenti: telefono 030/ 3199345 - 3720543 - fax
030/3198202. Abbonamento ITALIA annuale Lit.67.200, sconto
20%. Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo
dell'anno. Inviare l'importo a: A. Mondadori S.p.A. - Ufficio Abbonamenti - servendosi preferibilmente del C.C.P. 5231 - indicando
sul retro del bollettino la causale di versamento. Per il cambio di
indirizzo informarci almeno 30 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista. Il servizio è gratuito.
Per l'invio della sola corrispondenza l'indirizzo è il seguente: **Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Servizio Clienti Abbonamenti - Casella Postale n° 1000 - 20123 Milano Centro.**

Numeri arretrati: il doppio del prezzo di copertina al momento
dell'ordine, indipendentemente dal numero del fascicolo richiesto.
Inviare l'importo a: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - **Ufficio collezionisti** - a mezzo del c/c postale n. 925206 (tel.
02/92735353), specificando sul bollettino il proprio indirizzo e i numeri richiesti. Per spedizioni all'estero, maggiorare l'importo di un
contributo fisso di Lit.4000 per le spese postali. La disponibilità di
copie arretrate è limitata, salvo esauriti, agli ultimi tre anni. Non si
effettuano spedizioni in contrassegno. Spedizione in abbonamento
postale 45% - art.2 comma 20/B - legge 662/96 Verona.

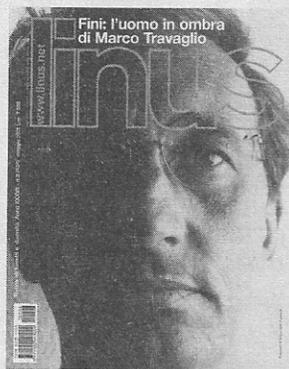
Numero Verde
800-242593

Baldini&Castoldi
<http://www.linus.net>

Sommario

anno XXXVII- numero 5 (434) - maggio 2001

- 4 **Staino**
- 6 **Qualcosa di sinistra**
- 7 **Una razza in via di estensione** di Marco Travaglio
- 10 **Dalla California la luce** di Giorgio Galli
- 10 **Altan**
- 12 **Get Fuzzy** di Darby Conley
- 18 **Dilbert** di Scott Adams
- 24 **L'Impero** di Giulietto Chiesa
- 26 **Dire di no** di Miriam Giovenzana
- 30 **L'uomo che sbeffeggiò le multinazionali** di Enzo G. Baldoni
- 35 **Cosarestadelwww.com?** di Michele Dalai
- 35 **Dalla Florida con amore** di Ralf König
- 39 **Favelas, andata e ritorno** di Andrea Amato
- 44 **Giocate e moltiplicatevi** di Andrea Semplici
- 48 **Hey-ho, hey-ho, andiam, andiamo a lavorar** di Alberto Forni
- 51 **Peanuts** di Charles M. Schulz
- 56 **Calvin & Hobbes** di Bill Watterson
- 62 **Doonesbury** di Garry B. Trudeau
- 67 **Musica: REM - Summertime Blues** di Riccardo Bertocelli
- 70 **Cinema: E adesso parliamo di soldi** di Alberto Pezzotta
- 73 **La scheda elettorale** di Cappa, Speziani, Maramotti
- 74 **Libri: L'angolo del gufo** a cura di Piero Gelli
- 76 **Kaput & Zösky** di Lewis Trondheim
- 79 **Chris Ware: il retrò gusto dei comics** di Gaetano Cappa
- 83 **Mutts** di Patrick McDonnell
- 88 **Robotman** di Jim Meddick
- 94 **Liberty Meadows** di Frank Cho
- 100 **Zits** di Jerry Scott & Jim Borgman
- 105 **Scherzi da Peres** di Ennio Peres
- 108 **Il sesto sensi 2** di Stefano Frosini e Andrea Aloï



Gianfranco Fini è l'ombra di se stesso.

L'ombra del giovane delfino di Almirante, dell'instancabile attivista da comizio, dell'icona del perfetto balilla che fu. Ora è un avversario spuntato, stemperato, un fedele servitore anestetizzato dal denaro del padrone e dalla promessa seducente del potere. Quello vero. Certo, la foto di copertina di questo numero «speciale» di *Linus* (lo è per definizione: foto d'autore, ringraziamo Efrem Raimondi, Paese ancora democratico, liste di proscrizione congelate...), sembra suggerire questa soluzione. Quella di un nemico minore.

E, a voler seguire fino in fondo Marco Travaglio, nemmeno tanto pericoloso. Ma esiste un'altra possibilità, esiste anche il *worst case scenario*, la peggiore delle soluzioni, quella a cui gli americani dedicano sempre manuali e bunker d'emergenza: Gianfranco Fini è l'ombra di se stesso. Perché esiste sempre la possibilità che questo signore abbia usato per quattro anni il vestito della festa, modi e toni dimessi e che solo ora, vicino al giorno del giudizio, abbia cominciato a lasciarsi andare. A cancellare e sbiadire la sua sagoma rassicurante e ragionevole. A parlare di governi politici. A chiedere spazio. A fare il Gianfranco Fini, delfino di Almirante, camerata di Storace, padrino di Gasparri...



Una razza in via DI ESTENSIONE

di Marco Travaglio

Sarà che la vicinanza di Silvio Berlusconi è contagiosa. Sarà che in politica non si deve mai dire mai. Sta di fatto che Pinocchio Fini non ha proprio nulla da invidiare agli altri voltagabbana. Ecco un elenco dei «ripensamenti» di Mister Coerenza.



Illustrazioni di Riccardo Marassi

A sentir lui, è il principe della coerenza. Un uomo tutto d'un pezzo. Un macigno che non si sposta d'un millimetro nemmeno con le cannonate. Uno che dà lezioni a tutti, fuorché a quei voltagabbana dei suoi alleati. Uno che vibra di sacro furore quando «i ribaltonisti della sinistra» promettono una cosa e poi ne fanno un'altra. Perché per lui, Gianfranco Fini libero docente di coerenza all'università della Garbatella, la sincerità è la prima cosa. «È così sincero, parla così bene», dicono le massaie che lo guardano sempre da Emilio Fede fra una telenovela e l'altra. Peccato che non sia vero niente. Sarà che la vicinanza di Silvio Berlusconi è contagiosa. Sarà che in politica non si deve mai dire mai. Sarà che la svolta diuretica di Fiuggi '94 cancellò i pochi meriti e lasciò intatte le tante magagne del vecchio Msi. Sta di fatto che, come Pinocchio, Fini non ha proprio nulla da invidiare ai voltagabbana dell'altra sponda. Nel novembre '93, alle prime avvisaglie della discesa in campo dell'Unto del Signore, Mister Coerenza tuonava: «Berlusconi faccia l'imprenditore». Invece fece il

politico, sdoganò An, e Fini gli giurò eterna gratitudine. Sempre in nome della coerenza, mise in piedi con Berlusconi e Bossi un'alleanza truffaldina, a geometrie variabili, che sfoggiava le casacche post-fasciste al Sud e quelle federaliste al Nord. Davanti agli elettori giurò: «Occhetto è l'avversario, Bossi il nemico. Non accetteremo mai nessun accordo, neppure tecnico, con la Lega, con i barbari del Nord» (2 febbraio '94). Infatti, un mese dopo, faceva l'accordo di governo con la Lega. Ma avvertiva: «Con gli Interni alla Lega, il governo non nasce» (26 aprile '94). Infatti gli Interni andarono a Maroni, e il governo nacque. All'epoca la sua bestia nera, più che Bossi, era Miglio: «Se il federalismo è quello delle macroregioni di Miglio, non ci sono margini di trattativa» (6 aprile '94). Otto mesi dopo, eccolo a braccetto con Miglio, nuovo acquisto del Polo, che presentava il suo progetto per dividere l'Italia in quattro macroregioni in un noto teatro milanese. Fini lo giudicò subito «molto interessante» (19 dicembre '94). Poi, per fortuna, cadde il governo.

Nel 1995 il Tetragono di via della Scrofa, dopo aver votato a suo tempo contro la legge Mammì, scritta dal Caf su misura del Cavaliere grazie ai buoni uffici di Bettino, si batté contro il referendum che l'avrebbe voluta emendare. Altra prova di incrollabile coerenza, la posizione sulla legge elettorale. Quando, nel '92, Mariotto Segni lancia il referendum per l'uninominale, Fini tuona: «Il maggioritario è un sistema elettorale voluto da Dc, Psi e Pds, dalla cupola della Confindustria e dal potere sindacale per salvare il regime partitocratico e riciclare i partiti sepolti da Tangentopoli. Se vinceranno i sì al referendum-truffa, il risultato sarà la fine dell'unità nazionale e l'Italia spaccata in tre... con un meridione democristiano e mafioso» (15 marzo '93). Ora che una bella fetta di Meridione democristiano e mafioso è passata sotto le bandiere del Polo, Fini è per il maggioritario secco, a un solo turno. E benedice tutti i referendum di Segni, anche quello sull'abolizione della quota proporzionale, che nel 1999 non raggiunge il quorum per un soffio e che, essendo sostenuto da An, Berlusconi gabella tuttoggi per «una disfatta delle sinistre».



i FINI GIUSTIFICANO i MEZZI

Mirabile la coerenza di Pinocchio Fini sui giudici di Mani pulite. Finché sparavano avvisi di garanzia sul pentapartito, esigeva le dimissioni di chiunque fosse indagato (ministri e semplici parlamentari), anzi invocava direttamente lo scioglimento del «Parlamento degli inquisiti». Esultava a ogni arresto, gioiva a ogni avviso, quando gli davano del forcaiolo arrossiva lusingato. Mandava i suoi con i guanti bianchi a contestare i «ladri di regime» in piazza Montecitorio, con lancio di pietre e vetrate in frantumi. Organizzava marce sotto il Palazzo di giustizia di Milano. Promuoveva imboscate a suon di monetine contro

Craxi davanti all'Hotel Raphael. Poi, da quando nei guai è finito il Cavaliere, ha riscoperto i sacri valori del garantismo. Ma per gradi. Arrestano Paolo Berlusconi? «Non è un problema per il governo. Le cose cambierebbero se l'inquisito fosse Silvio» (29 luglio '95). Quattro mesi dopo, viene inquisito anche Silvio. E Fini: «Non c'è ragione perché Berlusconi si dimetta da premier. Ha tutta la nostra solidarietà. C'è un uso politico di certi atti giudiziari. Eppoi un avviso di garanzia non è un rinvio a giudizio» (24 novembre '94). Un anno dopo, arriva anche il rinvio a giudizio. E Fini: «Berlusconi resta il leader del Polo. Un rin-

vio a giudizio non è una condanna» (16 novembre '95). Poi arriva anche la condanna, in primo grado (corruzione della Guardia di finanza), ma lui parla di «sentenza da tribunale speciale» (7 luglio '97).

È fatto così, il suo alto senso istituzionale lo porta ad accettare per buone solo le assoluzioni, sempreché l'imputato sia ricco e famoso. Se invece è un lavavetri marocchino, allora scatta la «tolleranza zero». La legge Simeone (dal promotore, l'avvocato di An Alberto Simeone), detta anche svuotacarceri, fu votata da tutta An. Poi nessuno voleva più assumersene la responsabilità, e fecero finta di non averla mai vista, mai pensata, mai votata. Fini, con notevole faccia di tocca, qualche mese dopo propose di abrogarla o di drasticamente modificarla. E accusò la sola sinistra di averla voluta.

Nel '95, dopo il primo ribaltone di Bossi, Fini giura: «Con Bossi non mi siederò al tavolo neppure per prenderci un caffè. È totalmente inaffidabile». Ora ci sta seduto in permanenza, al tavolo con Bossi, per dividersi le ore di servizio nelle varie dimore berlusconiane e i pochi collegi sicuri lasciati dal vorace magnate di Arcore. Anche in tema di morale familiare, è un uomo tutto d'un pezzo: chiama a raccolta i cattolici osservanti, ma ha sposato una divorziata. Proibizionista e antigarantista per eccellenza, ogni tanto invita Pannella ad allearsi col Polo: strano, era lui che lo definiva «un baro, tre volte baro» (febbraio '94). Un po' come per Buttiglione: ieri «un acciappafantasma dalla troppa faccia tosta» (2 ottobre '94), oggi un amabile alleato nella sempre ospitale Casa delle libertà. Lì c'è posto per tutti, anche per Pino Rauti, l'odiato ex leader di Ordine nuovo, tuttoggi indagato per la strage di piazza della Loggia a Brescia, uno col quale An ha fatto battaglie in tutte le sedi, anche giudiziarie. E che ora stipula col Polo accordi di desistenza in molte regioni-chiave. In nome, s'intende, dell'antifascismo (che Fini, da qualche anno, finge di considerare «un valore»).

La tradizione missina di lotta alla mafia, che in passato vantava anche posizioni nette, simpatizzanti illustri e addirittura qualche martire (Paolo Borsellino), s'è perduta per la strada, e oggi An in Sicilia rappresenta tutt'altre forze: gli avvocati dei principali boss mafiosi, e del giro di Marcello Dell'Utri. Per non parlare di Andreotti.

Il 27 marzo '93, quando esplose al Senato la «bomba» della richiesta di autorizzazione a procedere contro il senatore a vita, inol-



Una razza in via DI ESTENSIONE

trata dalla procura di Palermo diretta da poche settimane da Giancarlo Caselli, Fini esulta: «È la fine del regime e lo dimostra il boato con cui è stata salutata la notizia che oggi ho dato in diretta alle migliaia di veronesi presenti in piazza al mio comizio. I giudici si stanno muovendo su indicazioni contingenti di alcuni pentiti, come dimostrano anche le gravi accuse mosse a Gava, Pomicino, Misasi eccetera. Il sistema pare che si reggesse a colpi di tangenti e organizzazioni criminali». Sei anni dopo, il giorno dell'assoluzione a Palermo per insufficienza di prove, cioè il 25 ottobre '99, suona tutt'altra musica: «Esprimiamo soddisfazione per l'assoluzione di Andreotti. Questa sentenza condanna i teoremi di certi pentiti e il protagonismo di certi magistrati che hanno imbastito un processo per evidenti interessi politici».

Più che un berlusconiano è diventato un democristiano di scuola dorotea, con venature andreottiane. Un fedele domestico in livrea di villa San Martino, che passa dalla porta di servizio per non disturbare e non sporcare. Fino al '96-'97, osò financo mettere in discussione la leadership del Polo. «Il candidato migliore a Palazzo Chigi lo concorderemo insieme al momento opportuno, in un'apposita riunione alla vigilia della campagna elettorale», annunciò con fare minaccioso dopo la vittoria di Prodi. Se poi quella decisiva riunione si sia tenuta, e quando e dove, non

è dato sapere. Si sa soltanto che Fini non è stato invitato.

Ora, l'idea di avere paura di questo neodemocristiano di ritorno è francamente eccessiva o comunque secondaria. Come quella di temere un effetto Haider in Italia per la presenza di Fini nell'eventuale prossimo governo Berlusconi, gomito a gomi-

to con Umberto Bossi. Eppure è proprio questo il refrain preferito della campagna elettorale del centrosinistra: «Aiuto, Europa, Berlusconi frequenta le cattive compagnie! Si porta appresso Fini e Bossi». Qualcuno prima o poi scoprirà che, a frequentare le cattive compagnie, sono Fini e Bossi. Quando si vedono a con Berlusconi.

TEST

SIETE SU UNA
TORRE CON FINI, BOSSI
E BERLUSCONI -
CHE FATE?



- (A) VI BUTTATE GIÙ
- (B) CERCATE DI BUTTAR GIÙ LA TORRE
- (C) STATE CALMI E NON FATE CASINI

